

«Noi andavamo al D'Azeglio»

Stasera nella Palazzina di Stupinigi la grande festa per ricordare mezzo secolo di attività degli studenti usciti dallo storico liceo

GIORGIO CALCAGNO

Si dice D'Azeglio e si dice Torino. Forse anche il cuore della città, certo l'intelligenza. Nel 1882 l'Italia era fatta da vent'anni, ma bisognava rifare i torinesi, ancora sotto choc per la perdita della capitale: e nacque il liceo classico, nell'ex convento che proprio un ministro di Massimo d'Azeglio, il magistrato Giuseppe Siccardi, aveva secolarizzato. Per oltre cento anni, ha formato la classe dirigente della città. Le maggiori istituzioni subalpine, da un secolo, sembrano nate per ricordare a tutti i fasti di questa scuola: dalla Juventus, che un cian di ginnasiali fondò nel 1897 su una panchina (camciocchia rosa e cravattina nera, le maglie zebraate erano di là da venire), alla casa Einaudi, dove negli Anni 30 si riunirono i migliori ingegni usciti dalla scuola di Augusto Monti.

Un gruppo anche troppo mitizzato, osserva Norberto Bobbio, che ne è stato fra i protagonisti; ma difficile da non mitizzare, con la storia che ha scritto. Basta pensare che, nelle aule di via Parini, hanno studiato Pavese e Ginzburg, Mila e Foa, Pajetta e Del Noce, Firpo e Fusi, Felice Balbo e Primo Levi. Lo stesso Bobbio, del resto, si è ben guardato dal recidere le radici con gli antichi compagni, e con la scuola nella quale si era formato. Quando l'ex dazegolino Massimo Caputo, direttore della «Gazzetta del Popolo», lanciò l'idea di una associazione ex allievi nel 1951, proprio Bobbio fu tra i primi a aderire; e il suo nome figura fra i fondatori, insieme con Gianni Agnelli, Franco Antonicelli, Carlo Casalegno, tanti altri protagonisti della cultura e della società italiana. Per tre anni, fra il 1955 e il 1958, ne fu addirittura il presidente.

L'associazione non doveva essere - e nelle sue riuscite migliori non fu - un'occasione di malinconiche rimpatriate. Gli ex del D'Azeglio cercarono fin dall'inizio di dimostrare la loro fedeltà alla scuola ritornando nelle antiche aule per ricordare ai più giovani i loro maestri, come Cosmo, Zini, Segre, che il fascismo aveva osteggiato e nei casi più dolorosi espulso; diedero vita a una compagnia teatrale, per recitare le tragedie greche nell'aula magna adattata a teatro; sostennero la biblioteca. Proprio l'appog-



gio alla scuola, negli anni difficili del dopoguerra, era stata la ragione prima dell'associazione; e fino alla fine dei Sessanta gli ex distribuirono premi agli alunni più meritevoli, finanziando anche i loro primi viaggi all'estero.

Animatore delle più importanti iniziative fu Remo Morone, presidente dal 1961 al 1972, che inaugurò il suo mandato con un colpo di classe: la commemorazione di Massimo d'Azeglio all'interno del liceo, tenuta dal maggiore storico del

Risorgimento, Alberto Maria Ghisalberti, in occasione di Italia '61.

Con scelte di questo livello il gruppo degli ex, di là dai balli e dalle serate conviviali, si impose come uno dei centri di cultura più attivi nella vita della città.

In questi giorni l'associazione, sotto la presidenza di Carlo Buffa di Perrero, compie 50 anni, e intende festeggiarli non solo con il ricordo. Si annuncia una serie di manifestazioni, che saranno aperte oggi, alle

19,45, nella Palazzina di Stupinigi, da un ex allievo doc: il senatore Dario Cravero, uno fra i 29 fondatori, il più attendibile testimone di mezzo secolo di storia.

Ma gli ex cercano di guardare soprattutto al presente, in una stagione non facile per la scuola. Dopo anni di separazione sono stati ripresi i rapporti con il liceo, per qualche tempo scoraggiati e oggi nuovamente favoriti, per merito del preside Giovanni Ramella e di altri professori.

Alcuni dei personaggi celebri che, in passato, hanno frequentato il D'Azeglio. Oggi dalle 9 alle 13, nella rinnovata biblioteca del D'Azeglio, verrà allestito un ufficio postale con l'annullo speciale emesso in occasione dei 50 anni dell'Associazione degli ex allievi

Rocco Buttiglione «Qui ho imparato il metodo rigoroso»

Fra gli ex del liceo Massimo D'Azeglio, con sorpresa di molti, c'è anche Rocco Buttiglione. Il ministro più cattolico che nel nuovo governo Berlusconi deve occuparsi di politiche comunitarie, arrivò in via Parini nel 1964 e, confessa oggi, il suo primo contatto con il liceo della grande tradizione laica non fu dei più facili.

«Ero arrivato a Catania, da Catania, dove avevo frequentato una scuola di salesiani, e parlavo con accento siciliano. "E' meglio che vada da un'altra parte", mi dissero in segreteria. Io la presi come una sfida. E mi iscrissi. Si trovò tanto male?»

«Mi trovai benissimo. Io sono convinto che i giovani hanno bisogno di proposte culturali nette: per essere obbligati a confrontarsi e fare i conti. Quello che uccide l'educazione è la neutralità, il supermarket delle opinioni».

Buttiglione prese la maturità nel '66, con quasi tutti 9, anche in matematica.

Che cosa ricorda del D'Azeglio?

«Il rigore del metodo. La lezione fondamentale era: qualunque cosa tu pensi, devi saper documentare quello che dici, controllare gli argomenti ed esporli con ordine. Attraverso il D'Azeglio io ho rafforzato le mie idee».

Buttiglione non riuscirà ad essere a Torino per la festa dei 50 anni dell'associazione degli allievi di ieri che tornano a proporre iniziative di cultura, per ristabilire un punto d'incontro con gli allievi di oggi, come era nello spirito originario. Senza dimenticare - come sarebbe possibile? - la vita dello sport che proprio in questo glorioso liceo classico, dalle sue severe mura conventuali, ha regalato a Torino.



Il neoministro Rocco Buttiglione